

Ottavia
Ogni sabato festino nell'asilo

Festini a base di biscottini Nipoli, acqua Sangemini, dolcetti e giochi. Niente di grave se tutto ciò non succedesse quasi tutti i fine settimana nell'asilo nido di Casal Sansoni, alla borgata Ottavia. Ogni lunedì mattina la stessa storia. Disordine, sporcizia, materassi in mezzo ai saloni. Piccole invasioni del week end di bande di ragazzi che però stanno creando per gli utenti del nido una situazione insostenibile. Dopo ognuna di queste «innovazioni», infatti, il nido è costretto a chiudere per qualche giorno, ma per tempo alle assistenti e agli operai di pulire, disinfeettare e rifornire di generi alimentari. Il Coordinamento dei genitori del nido chiede invano da molto tempo che la XIX circoscrizione intervenga, ma la risposta è sempre la stessa: il regolamento non prevede la sorveglianza.

La situazione intanto peggiora, tanto che dopo una delle ultime «visite» è stata trovata una siringa e reati di sigarette non proprio innocenti. I genitori si sono autotassati e pagano un servizio di pulizia privata che però si risolve in semplici perlustrazioni esterne vista l'impossibilità di entrare nel nido. Le assistenti intanto si lamentano. «Non è possibile andare avanti così, siamo già in carenza d'organico e non possiamo provvedere anche alle pulizie».

Dopo il provvedimento aveva dato le dimissioni l'assessore capitolino Le accuse di Landi

Il giudizio dei comunisti: «Sarà un vero disastro» Un ordine del giorno in difesa del consiglio

Caso De Bartolo, la Regione cede «Via la legge sui servizi»

La Regione, dopo le pressioni del Campidoglio, si prepara a rimangiarsi la legge sui servizi socio-sanitari approvata la settimana scorsa all'unanimità, su proposta del Pci. Ma il clima nel pentapartito è pesante, volano insulti e accuse reciproche. Il Pci: «Se viene cancellata la legge per i servizi in città sarà un disastro». Anche la Cgil difende la legge e chiede: «De Bartolo mantenga le dimissioni».

STEFANO DI MICHELE

Dopo le ire del Campidoglio, il pentapartito regionale ha deciso: nella seduta di oggi alla Piana i capigruppo della maggioranza presenteranno una proposta di revoca della legge sui dipartimenti socio-sanitari e Roma approvata mercoledì scorso all'unanimità. Così, alla fine, le pressioni capitoline hanno vinto, e i cinque partiti della giunta di Bruno Landi si preparano a rimangiarsi il voto di una settimana fa. Ma nella maggioranza il clima è rovente, con Landi che accusa il dimissionario assessore capitolino Mario De

tata la reazione di De Bartolo: dimissioni da assessore, accuse a destra e a manca. Dietro di lui, a cercare di rimpatriare la situazione, era corso il sindaco Signorile. E alla fine, le pressioni sulla Regione hanno prodotto la proposta di revoca.

Ma che la vicenda vada a buon fine per il pentapartito è da vedere. Ieri in consiglio (la discussione proseguirà anche oggi) Landi ha avuto parole di fuoco per De Bartolo, soggetto ad una sorta di integralismo municipalistico sordo alle esigenze della individuazione di forme di corretta collaborazione tra i vari livelli istituzionali, con il suo intervento «arragante ed improvvisato». Accuse, poi, anche nel merito del suo operato: benché l'assessore capitolino «ami erigesi a paladino della sanità pubblica contro quella privata, bisogna dire che invece fu ben pronto a sollevare obiezioni contro la proposta dell'assessore regionale Ziantoni di un ridimensionamento del

posti letto in convenzione». Insomma, un atto di disistima totale; la riprova che alla Regione saranno costretti da pressioni esterne a rimangiarsi la legge, e non da proprie convinzioni. Immediata e furibonda la replica di Bernardi, l'unico a spendere due parole in difesa di De Bartolo. Ha parlato di «mancanza di responsabilità politica di Landi, poi ha minacciato: «Se qualcuno vuole la crisi l'avrà: di certo io riferirò di quello che è accaduto al mio partito e suggerirò di constatare se esiste davvero o meno la volontà di proseguire l'attuale rapporto di collaborazione». Senza dire una parola, Violenzio Ziantoni, il dc assessore regionale alla sanità e protagonista di innumerevoli scontri con De Bartolo, ha seguito con attenzione il dibattito, annuendo con la testa alle parole di Landi. «Sono totalmente disgustato, si discute senza entrare nel merito, negando l'evidenza».

Il commento, amaro, è di Luigi Cancrini, consigliere comunista, primo firmatario della legge sui dipartimenti socio-sanitari. Starnata alla Piana il Pci presenterà un documento in difesa dell'autonomia del consiglio regionale da pressioni esterne. «Se salta la legge - avverte Cancrini - sarà il disastro totale per i servizi». «È una legge giusta - dice Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci - È incredibile ciò che si è sentito in aula, con gente che ammette di votare e di non sapere cosa votava. Se passa la pretesa del Campidoglio, ci sarà una netta diminuzione dei servizi per la gente, e maggiori disagi».

A fianco della legge, contro De Bartolo, decisamente schierata la Cgil. «Ha fatto bene a dimettersi, ed ancora meglio farà a confermare le sue dimissioni», dice Luigi Macchitella, della segreteria del Lazio della Cgil-Fp. D'accordo gli operatori dei servizi sociali: «È una legge necessaria - dicono -. Le pretese di De Bartolo sono una presa in giro».



Una corsia del Policlinico Umberto I

Poco plasma nel sangue Inchiesta della Procura

Vengono manipolati i flaconi di sangue prelevati presso i centri trasfusionali dei più grandi ospedali romani? C'è qualcosa di più di un sospetto. Un'indagine è in corso dall'autunno passato, e in queste ultime settimane del giudice Augustia Iannini, che sta procedendo contro ignoti per il reato di «alterazione di sostanze medicinali». Cosa succede in pratica? Qualche mese fa alcuni medici e direttori sanitari riferirono al giudice Maria Teresa Saragnano, che stava indagando sulle carenze assistenziali degli ospedali nella capitale, di aver spesso trovato flaconi di sangue a

basso contenuto di plasma. Il plasma è la parte liquida del sangue, la più preziosa, ricca di «emoderivati» come le albumine e le proteine, preziose nelle ricerche di laboratorio e nell'industria dei cosmetici. Senza plasma - o con basso contenuto - il sangue è più solido, e può essere anche pericoloso in caso di trasfusioni. Dopo le segnalazioni al giudice Saragnano, la polizia ha fatto degli accertamenti presso i centri trasfusionali e di raccolta del sangue della capitale. Per il momento ancora non si conosce il nome degli ospedali presso i quali sono state svolte le indagini. Il servizio emotrasfusionale è gestito

direttamente dalla Croce rossa, che controlla anche il centro nazionale per la trasfusione del sangue, dal quale dipendono i centri di quasi tutti i grandi ospedali romani. Negli anni passati, diversi primari che si erano trovati in sala operatoria avevano scritto alla Croce rossa, per chiedere sangue «con le caratteristiche reologiche e di proporzionalità dei componenti, in modo da rispondere in modo corretto alle necessità di rianimazione». Infatti, un sangue «solido», privo di una dose eccessiva di plasma, «è così lento da limitare la necessaria rapidità di restituzione ematica».

In galera anche i fornitori Droga a Rebibbia Arrestati tre agenti

Arrestati tre agenti di custodia che avevano organizzato uno spaccio di stupefacenti all'interno del carcere di Rebibbia. Catturati anche i tre pregiudicati che fornivano loro la droga. Fra di loro Bruno Nieldu che faceva parte della «banda della Magliana» ed era stato inquisito per l'attentato al vicepresidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone, in cui perse la vita Danilo Abbruciati.

Agenti di custodia nel carcere di Rebibbia, ma anche spacciatori di droga. Sono tre, già in carcere, hanno confessato. Maurizio Vitali di 27 anni, Giorgio Montanaro di 29 e Marco Freddi di 25, ausiliario che aveva terminato la ferma da dieci giorni. Insieme a loro la squadra mobile ha arrestato anche i tre «corrieri» che rifornivano le guardie carcerarie. Si tratta di Mauro Moriconi di 33 anni, Corrado Freddi, fratello dell'agente di custodia, di 22 e di Bruno Nieldu di 39, pezzo grosso della mala romana che faceva parte della banda della Ma-

gliana ed era stato l'autista della moto dalla quale Danilo Abbruciati tentò di uccidere, a Milano, il vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone.

La vita in carcere è dura, anche se da custodi, devono aver pensato i tre agenti che hanno visto nel traffico di stupefacenti un modo di arrotondare gli stipendi. Una specie di straordinario, una attività illegale che trovava nel perimetro del carcere la sua espressione perfetta.

Il traffico di stupefacenti, secondo le indagini, andava avanti da più di due anni e i



Il cadavere dell'uomo ucciso a piazza Vittorio

Colpito a morte dopo una lite con un altro uomo che è scappato Attilio Martinangeli dormiva in un furgone nella zona di piazza Vittorio

Ucciso con tre coltellate al cuore

Hanno alzato la voce, sono volate parole grosse. Poi uno dei due ha tirato fuori un coltello a serramanico e ha accoltellato al cuore l'altro. Attilio Martinangeli, 41 anni senza fissa dimora, è stato trovato morto a due passi dalla fermata della metropolitana nei giardinetti di piazza Vittorio. Sui moventi del delitto e sull'assassino è ancora buio fitto.

Hanno litigato, urlando parole grosse. Forse erano ubriachi. Poi uno dei due è passato ai fatti. Ha tirato fuori un coltello a serramanico e gli ha vibrato quattro coltellate. Una alla spalla e tre al cuore. Attilio Martinangeli, 42 anni, è stramazzato al suolo, a due passi dalla fermata della metropolitana dei giardinetti di piazza Vittorio. Il suo assassino è fuggito a piedi in direzione di largo Brancaccio a via dello Statuto, facendo perdere le sue tracce.

L'allarme è arrivato alla Croce Rossa per «Cabinia», questo il soprannome di Attilio Martinangeli non c'era più nulla da fare. Sui motivi del delitto il buio è fitto: la polizia sta cercando qualche elemento che possa chiarire tutto. «Attilio viveva come poteva - racconta un anziano signore in un capannello di passanti sbrigliati in sosta a pochi passi dal corpo dell'uomo assassinato - faceva quello che poteva, si arrangiava. Sorvegliava un po' i banchi del mercato di piazza Vittorio, per evitare furti o altri danti. E qualche giorno fa, quattro o cinque, quando erano andati a fuoco alcu-

ni banchi qui vicino, lui aveva riconosciuto chi aveva appiccato il fuoco. Tant'è che li aveva affrontati, perché non voleva denunciare, ma ha solo rimediato un sacco di botte». Attilio Martinangeli originario di Manfredonia in provincia di Foggia, conosciuto nella zona come ommessuro, abitava fino a qualche tempo fa in via Gregorio XI, nel quartiere Aurelio. Ora era senza fissa dimora. Dormiva in un furgone, si arrabattava tra i banchi di piazza Vittorio, pulendo i frigoriferi del mercato, accettando i lavori più umili, e spesso beveva.

Ogni tanto si metteva a fare una «riffa» - racconta una signora incredula davanti a quel corpo senza vita - vendeva i biglietti e metteva in palio una radio, come in questi giorni, o altre cose. Tanto per fare qualche soldo e campare».

Cabinia era conosciuto nell'ambiente di piazza Vittorio e nella zona abbandonata tra il mercato e i portici, dove si consumano mille storie di emarginazione, solitudine e violenza. «Qui ormai è uno schifo», dicono in molti commentando amaramente la sua tragica morte.

La polizia, che finora non è venuta a capo di questo delitto cerca con certezza un uomo (sicuramente un italiano) uno dei giro di piazza Vittorio. L'assassino di Cabinia secondo le descrizioni di alcuni testimoni dovrebbe essere alto circa 1 metro e settanta, magro, con un colorito olivastro, la barba incolta e i capelli ricci. Un uomo intorno ai trenta anni. Questa la «sagoma» che hanno visto fuggire con un giaccone di pelle. Attilio Martinangeli era un pregiudicato con vecchi precedenti per furto, rapina, ricettazione. Reati che risalgono fino a ventidue anni fa.

Ma perché litigavano lui e il suo assassino? E perché gli ha vibrato quelle quattro coltellate mortali? Una rissa tra ubriachi? Un regolamento di conti proprio per l'affare dei banchi bruciati? O un omicidio per rapinare Cabinia dei pochi soldi ricimati, magari con la riffa? A questi interrogativi le indagini della polizia non hanno ancora risposto.

Così promettono Ligresti e Bocchi, i veri acquirenti «Nessuna speculazione: villa Ada è lì per chi la vuole»

Villa Savoia, la parte privata di villa Ada, come l'Unità annunciò nell'estate scorsa, è stata acquistata dal gruppo Ligresti, dal costruttore romano Bocchi e da un terzo socio di cui non è ancora noto il nome. Lo hanno ammesso ieri fonti dei primi due gruppi, specificando che «non ci sono attualmente programmi di ristrutturazione o speculazione». Villa Savoia sarebbe «a disposizione di chi è in grado di mantenerla».



I giardini di villa Ada: gli ambientalisti chiedono che il Comune la tolga ai privati

di sapere cosa intenda fare in proposito l'amministrazione comunale. Un rimpallo alla giunta Signorile che, a parere del consigliere comunale della lista Verde Caterina Nenni, potrebbe essere solo un modo per «tirare sul prezzo» in attesa di un'offerta da parte del Comune per un esproprio a prezzi di mercato. «Che non abbiano solo intenzione di conservare la villa - dice Caterina Nenni - è dimostrato dal fatto che, come è scritto nell'atto di compravendita, gli eredi Savoia avevano già chiesto la sanatoria per lavori da compiere per trasformare le costruzioni in uffici. Se la richiesta passa, Ligresti e Bocchi potranno utilizzare i metri cubi disponibili per qualsiasi destinazione d'uso, e una speculazione sarebbe dietro l'angolo». Per evitare questa possibilità tutti i gruppi consiliari hanno firmato un ordine del giorno proposto dai Verdi, che sarà votato nella prossima seduta, perché la giunta riconfermi in tempi brevissimi la destinazione a parco pubblico della villa, sollecitando al contempo la Regione ad adottare il relativo piano paesistico. E per quanto riguarda l'esproprio, nel caso venga utilizzata la legge per Roma Capitale, villa Savoia potrebbe essere ricomprata a prezzo inferiore a quello di mercato.

Salvatore Ligresti e Renato Bocchi, attraverso due diverse imprese, sono gli azionisti di maggioranza della società per azioni «Villa Ada 87 - Spa» che nell'ottobre scorso ha acquistato per 18 miliardi e 800 milioni, dai dieci eredi della casa reale, le palazzine e i 58 ettari di parco che compongono il complesso di villa Savoia, la parte privata di villa Ada. Partite le quote dei due gruppi, mentre non è ancora noto il nome del terzo imprenditore che controlla il pacchetto azionario di minoranza. Non dovrebbe trattarsi, però, né di Pesci né di Odorico, i due costruttori romani che nei giorni scorsi erano stati accreditati come i compratori. Queste informazioni, che fanno chiarezza del «si dice» dei giorni scorsi, sono state rese note ieri al nostro giornale da fonti attendibili vicine ai due gruppi.

La trasparenza sugli assetti

proprietari di villa Savoia non è però tale sulle future sorti di questo polmone verde nel centro della città. Da Milano, dove hanno sede gli uffici principali del gruppo Ligresti (importanti attività immobiliari e una partecipazione azionaria nel gruppo editoriale Monti, quello dei quotidiani «La Nazione» e «Il resto del Carlino»), si fa sapere che «non c'è nessun programma di ristrutturazione della villa», e che, comunque «non si hanno informazioni sulle intenzioni di Bocchi», anche se non ci sono ancora «progetti contrari a quelli annunciati a luglio». Nel luglio scorso, come si ricorderà, circolarono le prime voci riguardo l'interesse di Ligresti e Bocchi all'acquisto di villa Savoia, e i due imprenditori si affrettarono a chiarire di non avere interessi speculativi sull'area, puntando piuttosto a farne una fondazione culturale a disposizione della città.

Ma i segnali che arrivano ora dai gruppi Ligresti e Bocchi sembrano piuttosto suggerire una sorta di messa all'asta di villa Savoia. «La Villa è a disposizione di chi possa spendere 5 miliardi all'anno per ripulirla, mantenerla e conservarla nel tempo. Chiunque sia: il Comune, i carabinieri (hanno già acquistato e ristrutturato anni fa un'altra parte di villa Ada, n.d.r.) o chi altri», è il parere raccolto in ambienti vicini al costruttore romano, dove si tiene a precisare che Bocchi «non ha intenzione di costruire delle palazzine o di avviare speculazioni di altro tipo, ma attende

VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEI COMUNISTI DEL LAZIO

ECOLOGIA-ECONOMIA DIRITTO AL FUTURO DIRITTO AL LAVORO

22-23 MARZO 1988

VITERBO - TEATRO DELL'UNIONE PIAZZA VERDI

Conclusioni di **ACHILLE OCCHETTO**

COMITATO REGIONALE DEL LAZIO GRUPPO CONSILIARE REGIONALE

Libreria Rinascita
Edizioni E/O Roma

In occasione dell'uscita del libro di **Joyce Carol Oates** «SULLA BOXE»

Gianni Minà incontrerà i lettori il pubblico e la stampa alla libreria Rinascita **lunedì 21 marzo alle ore 18**

00186 Roma
Via delle Botteghe Oscure 1-3-3
Tel. 6797460 - 6797637

AFFIDABILE - SICURA ECONOMICA

prezzi a partire da **L. 5.950.000**

1046 - 1174 - 1289 c.c.

AUTORACING

concessionaria **SHODA**

VIA PASQUALE BAFFI, 56 - 62 (Vila Bonelli)
Roma - Tel. 06 / 5285251 - 5280324

Libri di Base

Collana diretta da **Tullio De Mauro**

otto sezioni per ogni campo di interesse